

Hæc est victoria quæ vincit mundum:

Fides Nostra

Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede (1 Gv 5,4)



I passi della comunità

Fides Nostra



EDITORIALE

Carissimi lettori,

continuiamo a delineare le caratteristiche umane del prete in base alla Ratio dei Seminari emanata dalla Chiesa Italiana. Oggi prendiamo in esame due capoversi importanti che così recitano: il futuro presbitero deve raggiungere:

- una maturità emotiva intesa come cammino progressivo di evangelizzazione della propria sensibilità al servizio del Regno, per la crescita dell'altro e per una testimonianza pienamente umana della bellezza della sequela
- una capacità di relazioni libere, oblativo e sincere, con uomini e donne, a livello simmetrico e asimmetrico, caratterizzata dall'accoglienza e dall'apertura all'altro, da passione e discrezione, fedeltà e perseveranza, presenza e distacco, pronta a rinunciare a logiche di potere per assumere la prospettiva del servizio

Evangelizzare la propria sensibilità! Non è una cosa facile: in genere per evangelizzazione si intendono “contenuti”, verità da introitare a livello mentale, sapere a memoria versetti e capitoli, aneddoti, storielle. Ma “evangelizzare” i propri nervi, per dirla brutalmente, non è molto accettato. “Son fatto così” si dice; Dio mi ama come son fatto, non ci posso nulla se sono irascibile, se sono più permaloso di una scimmia, se mi chiudo in lunghi silenzi immusoniti, se rispondo aggressivo a ognuno che osi opporsi a un mio pur minimo desiderio. Ma l'amore di Dio a che livello è sceso? Scritto solo su un pezzo di carta? Ma la Parola di Dio non è spada a due tagli che entra nel midollo dell'anima? La maturità emotiva viene richiesta a un presbitero, padrone e gestore delle proprie emozioni, che non vanno rigettate ma usate per colorare la vita e annunciare il Vangelo. Non uomini repressi ma che accolgono l'emozione, la illuminano col Vangelo e con l'Amore dello Spirito perché siano a servizio del Vangelo e della “salvezza delle anime”.

Capacità di relazioni libere! Oblative, sincere! Che bello un uomo che non usa, non manipola, non pone gli altri a proprio servizio ma serve gli altri. Di questo la Chiesa ha bisogno. “Si cerca per la Chiesa un uomo” discreto ma passionale, non impersonale ma che sa amare nella libertà e non crea equivoci, situazioni non chiare, ma si vede che ama con tutto se stesso; fedele, perseverante, non balia a ondate emotive che sa ben gestire; che ama uomini e donne, anziani e bambini, giovani e meno giovani, vicini e lontani, esseri umani in cui intravede la presenza divina. Un uomo che adora il corpo di Cristo nell'umanità dopo essersi allenato nell'adorazione del Corpo Eucaristico: l'uomo delle relazioni! Questo è il prete, non un uomo in fuga perenne, chi dai giovani, chi dai vecchi, chi dalle donne, chi dagli adulti. Un uomo a immagine di un altro Uomo; Gesù di Nazareth. Alter Cristus: un Cristo lontano dall'umanità soltanto per incontrare il Padre e ricaricarsi per immergersi ancora di più fino alla Croce.

Don Fully Doragrossa, Rettore





Il grido della Parola viva: il lettorato di Michele

Imobili della Chiesa, solitamente, stanno fermi e in silenzio. Osservano i fedeli, respirano l'incenso e sorvegliano una navata spesso vuota. Solo un luogo vive di una perenne, vibrante attesa: l'ambone, a lato dell'altare, con il libro che custodisce. Da solo, l'ambone sa di essere solo pietra e che le parole sul lezionario rischiano di restare custodite in un silenzio d'inchiostro. Allora attende. Ogni giorno aspetta che qualcuno salga quei gradini. Quando il lettore appoggia le mani sul bordo, la carne incontra la pietra. È uno scambio di doni: l'ambone offre la sua stabilità affinché il giovane

non tremi, e il giovane offre i suoi polmoni affinché la pietra possa finalmente gridare. In quel momento l'ambone diventa un lembo di Cielo sporto verso l'uomo: le Parole prendono vita e risuonano libere. Che strano il nostro Dio: così grande, eppure ha scelto di parlare attraverso la nostra voce. Scrivere di lettorato, allora, non significa descrivere una funzione, ma un mistero: un seminarista scelto come strumento vivo di Dio, che presta la propria umanità a una realtà che lo supera, consapevole che ciò che annuncia è, *in primis*, per la sua vita. Salire quei gradini significa immergersi nella grande

Storia di Dio che si intreccia con la storia — spesso imperfetta — di chi è chiamato ad annunciarla oggi. Questo è il mistero che sono stato chiamato a vivere lo scorso 20 aprile, sull'ambone e fuori. Non mi stancherò mai di leggere quelle pagine in cui ogni storia è già raccontata, compresa la tua che leggi. Non ci credi? Prova ad ascoltare. Il segreto del lettore (e di ogni lettore della Parola) non è leggere bene, ma saper fare silenzio davanti a ciò che legge. In quel momento non sei più tu a parlare: è Dio che, attraverso di te, parla proprio a te.

Michele Martinetti, IV teologia



Accolitati: per una vita sempre più degna del servizio alla mensa del Signore

“**M**osè parlò al popolo dicendo: «Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi».» Dt 8,2. Queste sono le prime parole della I Lettura del Corpus Domini: in quel giorno, in due date diverse

ma ravvicinate, Andrea R., Nirosh, Dinindu ed io – qui a Genova – e Matteo Chiriotti – ad Alessandria – abbiamo avuto la gioia di diventare accoliti. Durante il ritiro in preparazione all'accollitato ci è stato rivolto l'invito di sentire come “nostre” le parole che avremmo sentito proclamare quel giorno, e così abbiamo fatto. “Ricordati del cammino”: l'accollitato è segno di un percorso che si basa su diversi

anni passati in seminario e l'invito a “ricordare” significa far memoria di tutte le gioie, gli incontri, di tutta la bellezza ma anche talvolta la fatica e le difficoltà che in questi anni abbiamo vissuto nel cammino del seminario. Questo ricordo, però, rischierebbe di rimanere astratto se non avesse il volto concreto delle tante persone incontrate lungo il cammino. La loro presenza numerosa e gioiosa



alla celebrazione dell'accollitato — persone conosciute nei servizi pastorali, nei campi estivi, nelle attività del seminario o semplicemente nella quotidianità, sia prima che dopo essere entrati in seminario — è stata forse il segno più bello di quanto il Signore abbia operato in questi anni. Tuttavia, il senso ultimo di questi incontri non si esaurisce in se stesso, ma ogni volto, ogni storia, ogni relazione diventa per noi un richiamo a riconoscere l'opera del Signore che agisce anche attraverso — e nonostante — noi; l'accollitato ci ha dato modo di centrare sempre più il nostro cammino in Gesù e allo stesso tempo avvicinarci in modo particolare all'altare e all'Eucaristia, che è il cuore stesso di tutta la vita della Chiesa. Ricevere l'accollitato nella solennità del Corpus Domini ha reso tutto questo particolarmente evidente:

mentre la Chiesa celebrava il dono del Corpo e del Sangue del Signore, siamo stati chiamati a un servizio che nasce proprio da quel Mistero e a esso conduce: Gesù che si dona. Non a caso il Vangelo del giorno riportava una frase che più volte è stata sottolineata nell'omelia del nostro Arcivescovo: "Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me" (Gv 6,57). Parole che causano un certo capogiro a leggerle con attenzione, ma questa non è una "missione" esclusiva ricevuta con l'accollitato, ma il dono che Cristo dispensa a tutti coloro che si accostano all'Eucaristia; a noi, resi accoliti, è dato il compito di favorire, facilitare, accompagnare questo incontro fra Cristo e ogni cristiano, animando le adorazioni eucaristiche, distribuendo la comunione durante

la Messa e soprattutto portando Gesù nell'Eucaristia a quei fratelli e sorelle che non possono raggiungerlo fisicamente in chiesa. Per questo l'accollitato non appare come un punto di arrivo, ma è un invito a proseguire il cammino con maggiore consapevolezza e responsabilità, sapendo che, anche nelle fatiche, nelle nostre infedeltà e smarrimenti, ogni giorno che partecipiamo alla Messa e ci accostiamo al sacramento dell'Eucaristia siamo sempre più resi in grado di vivere per Cristo in modo da poter eseguire ciò che ci è stato dato dai nostri vescovi nel momento in cui siamo stati resi accoliti: *"Ricevi il vassoio con il pane per la celebrazione dell'Eucaristia, e la tua vita sia degna del servizio alla mensa del Signore e della Chiesa"*.

Emanuele Morasso, IV teologia



Quando Dio pronunciò il mio nome // diaconato di Alejandro

Ci sono giorni che cambiano la vita. Giorni che, quando li ripensi, ti fanno capire che da quel momento qualcosa non è più stato come prima. Per me, uno di quei giorni è stato quello della mia ordinazione diaconale. Non è stato soltanto il termine degli anni di seminario o una bella celebrazione. È stato il momento in cui ho sentito con maggiore chiarezza che il Signore mi stava chiedendo di mettermi al servizio

della Chiesa e delle persone che avrei incontrato lungo il cammino. Quando sono entrato nella Cattedrale di Alessandria ero emozionato. Cercavo di mantenere la calma, ma dentro di me si mescolavano gratitudine, gioia e anche un po' di timore. Guardavo i volti della mia famiglia, degli amici, dei sacerdoti e di tutte le persone che avevano condiviso con me un pezzo di strada. In quel momento ho capito che nessuno arriva da

solo a un'ordinazione. Pensavo ai miei genitori, che con semplicità mi hanno trasmesso la fede fin da bambino. Pensavo ai miei formatori, agli amici che non mi hanno mai lasciato solo nei momenti più difficili e ai tanti poveri incontrati negli anni: da loro ho imparato molto più di quanto io abbia insegnato. Nel mio cuore c'erano anche le persone che oggi non sono più con noi, ma che continuo a sentire vicine.

Quando ho pronunciato la promessa di obbedienza, quelle parole hanno assunto un significato diverso da tutte le volte in cui le avevo immaginate. Ho capito che non stavo semplicemente dicendo un "sì", ma che stavo affidando tutta la mia vita al Signore, con la fiducia che Lui non mi avrebbe mai lasciato solo. Uno dei momenti che porto ancora nel cuore è stato quello della prostrazione durante le Litanie dei Santi. Disteso a terra, mentre tutta l'assemblea pregava, il tempo sembrava essersi fermato. Mi sono passati davanti gli anni vissuti: le gioie, le fatiche, i dubbi, gli incontri che hanno cambiato la mia vita e tutti quei piccoli passi con cui Dio, senza che me ne accorgessi, mi aveva condotto fino a quel giorno. In quel silenzio ho sentito tutta la mia piccolezza, ma ancora di più ho percepito la vicinanza di Dio e della Chiesa. È stata un'esperienza difficile da spiegare, ma che non dimenticherò mai.

Poi il Vescovo ha imposto le mani sul mio capo. È un gesto semplice, silenzioso, eppure racchiude una ricchezza immensa. In quel momento ho sentito di essere inserito in una storia molto più grande della mia, una storia che attraversa i secoli e continua ancora oggi.

Ricevere la stola diaconale e la dalmatica è stato un altro momento carico di emozione. Non erano soltanto delle vesti liturgiche: mi ricordavano che da quel giorno ero chiamato a servire Cristo servendo gli altri, nella carità, nell'annuncio

della Parola e nel servizio all'altare. Con il passare del tempo mi rendo conto sempre di più che l'ordinazione non è un punto di arrivo. È un inizio. Ogni giorno il Signore mi invita a ricominciare, a imparare, a lasciarmi plasmare da Lui. So bene di avere i miei limiti. Ci saranno momenti difficili, errori e fatiche. Ma la mia fiducia non si basa sulle mie capacità. Si basa sulla fedeltà di Dio, che non smette mai di accompagnare chi si affida a Lui. Vorrei essere un diacono capace di stare accanto alle persone, soprattutto a chi soffre, a chi è solo, a chi cerca una parola di speranza. Vorrei imparare ogni giorno a riconoscere il volto di Cristo nell'Eucaristia e nelle persone che incontro, specialmente nei più fragili.

Se ripenso a quel giorno, c'è una cosa che porto nel cuore più di ogni altra: il Signore non mi chiedeva di essere straordinario. Mi chiedeva semplicemente di lasciarmi amare da Lui e di imparare ad amare gli altri con fedeltà, nelle piccole cose di ogni giorno.

Per questo la mia preghiera continua ad essere la stessa: «Eccomi, Signore. Fa' di me un umile servitore del tuo Vangelo.» È una preghiera che desidero ripetere ogni mattina, perché l'ordinazione non appartiene soltanto a un giorno della mia vita, ma è una chiamata che si rinnova ogni giorno.

**don Alejandro, diacono della
diocesi di Alessandria**





Andrea Macchiavello, prete per sempre!

“**C**arissimi fratelli, nell'Ordinazione siamo stati configurati a Cristo, ma occorre sempre ravvivare in noi il dono della grazia attraverso la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, la preghiera, la meditazione della Parola di Dio, il servizio umile ai fratelli e alle sorelle. Restiamo uniti a Cristo in tutto: in ciò che facciamo e in ciò che ci accade quotidianamente.

Allora la santità, invano cercata con sforzi isolati, si rivelerà per ciò che è: corrispondenza alla grazia che ci previene, ci sostiene, ci trasfigura. Non esistono, infatti, compartimenti separati nella nostra umanità. La preghiera, il ministero, le relazioni, la stanchezza, le gioie e i fallimenti, persino il tempo apparentemente perduto o l'amore che sembra sprecato, tutto diventa luogo privilegiato del rivelarsi di

Dio e del suo amore infinito” (Papa Leone, Messaggio ai sacerdoti in occasione della giornata per la santificazione sacerdotale, 12 giugno 2026).

Mi piace partire da queste recenti parole di Papa Leone XVI – tra le tante bellissime che sta rivolgendo ai sacerdoti – perché sintetizza in modo straordinario alcuni aspetti che sto incominciando

a vivere dopo l'ordinazione del 24 maggio scorso. Riportando lo sguardo a quel giorno, rivedo la Cattedrale affollata di tanti volti conosciuti che hanno voluto stringersi in un grande abbraccio per accompagnarmi in questo giorno. C'erano familiari, amici, ex colleghi, famiglie, giovani, bambini ed anziani, che hanno potuto vivere e gustare – come molti mi hanno detto e scritto – la bellezza del rito e della liturgia dell'ordinazione, ricca di significati, simboli e passaggi, che aprono la strada alla vita che scaturisce dal sacramento dell'Ordine. E poi all'abbraccio con tutti i confratelli nel sacerdozio, segno di quel legame sacramentale che si concretizza nell'appartenenza al presbiterio diocesano. In questo primo periodo di ministero le parole del Papa scritte sopra sono davvero una traccia di percorso: restare uniti a Cristo, accorgendosi che la propria azione è efficace nella misura in cui, fidandosi, si lascia agire un Altro, non sforzandosi di “fare cose”, ma riconoscendo la grazia che ci precede. Ed è ciò che anche l'Arcivescovo ha sottolineato nell'omelia dicendo che: *“è davvero bellissimo conoscere un Dio che viene a cercarti e che ti ama così come sei. È bello sentire che siamo abitati dal Signore anche nelle nostre chiusure e nelle nostre fragilità. Forse ci viene più facile credere alle nostre paure che alla*

potenza della risurrezione, ma il cuore della fede è proprio questo: la morte non è l'ultima parola. È bellissimo questo Spirito che irrompe, che sfonda le porte, che allarga il cuore, che dà coraggio e fa uscire. Perché accade qualcosa di imprevisto. I discepoli forse non prevedevano la risurrezione di Gesù, forse non ci credevano davvero fino in fondo. Eppure hanno dovuto fare i conti con qualcosa di imprevedibile che è accaduto. Credo che anche nella

tua esperienza, Andrea, accada qualcosa di simile: il Signore agisce al di là dei nostri progetti e delle nostre intenzioni. È bello riconoscere che il Signore è presente nella nostra Chiesa e continua a camminare con noi, anche quando pensiamo che tutto sia distrutto, tutto finito, tutto esaurito. Arriva lo Spirito. Arriva lo Spirito”.

**Don Andrea Macchiavello,
sacerdote novello**





“Come un prodigio”: la 91esima edizione della giornata ministranti

Si è svolta il 25 aprile 2026, presso l'Oratorio Don Bosco di Sampierdarena, la 91ª edizione della giornata chierichetti — le cosiddette Momimpiadi — con il tema “Come un prodigio”. Oltre trecento ragazzi, accompagnati dai loro educatori e da numerosi sacerdoti, hanno preso parte alla festa diocesana, organizzata

dai seminaristi sotto la guida di don Gabriele Barbieri, incaricato dall'Arcivescovo per la pastorale dei chierichetti, con il supporto di una squadra di circa trenta collaboratori distribuiti nei vari punti gioco. Il tema scelto per questa edizione si ispira alle parole del salmo 138 e trova la sua immagine nella sezione aurea

stampata sulla maglietta ufficiale: un richiamo alla singolarità irripetibile di ogni persona davanti a Dio, amata e pensata come un'opera d'arte unica. Da questa consapevolezza nasce la gioia dell'essere cristiani, quell'ardore che i ragazzi di servizio all'altare possono sperimentare nella vicinanza a Gesù durante la

Messa, accanto ai loro sacerdoti. È proprio questo il desiderio che ha animato gli organizzatori nel costruire la giornata. Dal punto di vista della partecipazione, l'edizione 2026 si è distinta come la più numerosa del periodo post-Covid. Hanno preso parte alla manifestazione ben 28 gruppi, provenienti da singole parrocchie o da realtà pastorali aggregate — parrocchie limitrofe, comunità con lo stesso parroco o con un numero ridotto di chierichetti — nonché da diverse fraternità parrocchiali (per un totale di 36 parrocchie coinvolte). Nota di particolare rilievo ecclesiale è stata la presenza del gruppo dell'Unità Pastorale di Valenza: due seminaristi della diocesi di Alessandria, Matteo e Michele, attualmente in formazione a

Genova, hanno voluto coinvolgere i ragazzi della loro comunità di origine, che hanno così vissuto per la prima volta questa esperienza.

La competizione ha visto trionfare i chierichetti della parrocchia di **San Giovanni Battista di Sestri**, guidati dal viceparroco don Davide Pone. Il secondo posto è andato al gruppo di **Santa Maria della Cella di Sampierdarena**, accompagnato dal parroco don Matteo Firpo, mentre il gradino più basso del podio è stato conquistato dalla parrocchia dei **Santi Martino e Benedetto di Pegli**, presente il parroco don Fabrizio Liborio.

L'APPUNTAMENTO È ORA PER LA 92ª EDIZIONE DELLE MOMIMPIADI CHE SI TERRÀ SABATO 1 MAGGIO 2027.

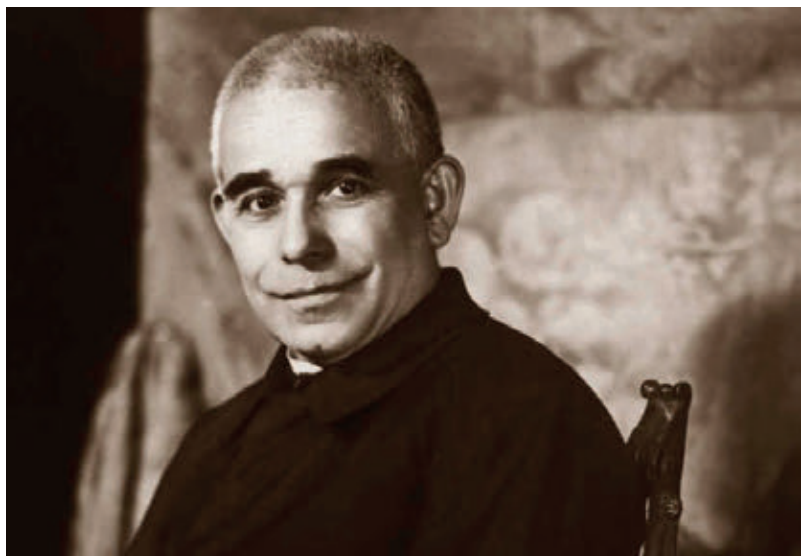
Nel frattempo, il Seminario darà continuità al cammino con gli **INCONTRI "SAMUEL"**, dedicati ai chierichetti, **in programma nel prossimo anno pastorale in questi sabati, dalle 9:30 alle 12:30: 10 OTTOBRE E 7 NOVEMBRE 2026, 16 GENNAIO E 27 FEBBRAIO 2027.**

Andrea Ravasi, IV teologia



Al Paverano per crescere in umanità: il servizio di Lorenzo e Matteo

In quest'anno di seminario, insieme al mio compagno Lorenzo Arzà, sono stato inviato a svolgere un servizio presso il Paverano, dell'opera Don Orione a Genova. Esso consiste in un pomeriggio passato insieme agli anziani presenti nella struttura. Lorenzo ed io siamo stati assegnati in reparti diversi e ci dedicavamo agli ospiti, principalmente con la nostra presenza. Personalmente, questa esperienza si è dimostrata per me una sfida nuova: passare del tempo con gli ospiti è certamente diverso dal passare un pomeriggio con i ragazzi dell'oratorio; in secondo luogo, molto spesso essi non sono autosufficienti oppure presentano problematiche dovute all'età; di conseguenza il servizio si configura tanto in un fare, bensì di "stare". Di conseguenza il servizio non si configura tanto in un fare, quanto in uno stare, mano a mano che nel corso dell'anno il tempo passava, mi rendevo sempre più conto che ciò che importa è la presenza amorevole che essi percepiscono. Alcune



signore, in particolare, si trovano in struttura senza saperne le reali motivazioni, magari senza nemmeno qualcuno che periodicamente le vada a trovare. Allora un sorriso o una parola detta con amore può valere molto di più che tante attività che si possono compiere. Stare con loro aiuta ad entrare nel loro mondo, in ciò che provano, in ciò che sentono e nelle loro difficoltà. In questo senso, la nostra presenza si trasforma in qualcosa di sicuro, in un punto fermo, in

una relazione amicale, che si genera senza forzature con la semplicissima presenza, paziente e perseverante. Questi anziani sono i piccoli del Vangelo, i prediletti del Signore, nei quali noi abbiamo l'occasione di vedere e contemplare il suo santo volto. Vivere la semplicità di questi momenti ci aiuta a comprendere sempre di più quali profondità raggiunge l'amore di Cristo per i suoi figli, soprattutto per gli ultimi.

Matteo Chiriotti, IV teologia

Il mio servizio come capo Branco nell'AGESCI

Da due anni svolgo il mio servizio come capo Branco nel gruppo AGESCI Genova 5, all'interno del Branco "Popolo Libero" dei Lupetti. Questa esperienza rappresenta un percorso molto importante di crescita personale, educativa e spirituale. Essere capo scout non significa soltanto organizzare attività o accompagnare i bambini durante le uscite, ma soprattutto mettersi al loro servizio, ascoltarli, aiutarli a crescere e testimoniare con il proprio esempio i valori dello scoutismo. Attraverso il contatto diretto con i Lupetti ho imparato a essere più responsabile, paziente e attento ai bisogni degli altri. Ogni incontro, ogni attività e ogni campo sono occasioni preziose per imparare qualcosa di nuovo e per migliorarmi come persona. Questo servizio sta contribuendo in modo significativo alla mia formazione. Mi aiuta a sviluppare capacità educative, relazionali e organizzative, ma soprattutto mi insegna l'importanza del dono di sé e della disponibilità verso il prossimo. Accompagnare i bambini nel loro percorso di crescita è una grande responsabilità, ma anche una fonte di gioia e soddisfazione.



Lo scoutismo nelle parrocchie ha un ruolo fondamentale. È un ambiente in cui bambini, ragazzi e giovani possono crescere insieme, condividendo esperienze significative e rafforzando la propria fede. Attraverso il metodo scout impariamo a vivere il Vangelo nella vita quotidiana, a rispettare gli altri, a prenderci cura del creato e a costruire relazioni autentiche. Per me, camminare insieme ai giovani e ai bambini nella fede è uno degli aspetti più belli di questo servizio. Credo che

la comunità scout sia una vera famiglia, nella quale ciascuno può sentirsi accolto, valorizzato e accompagnato nel proprio percorso umano e cristiano. Sono molto grato per questa esperienza e per tutto ciò che mi sta insegnando. Continuare questo servizio nell'AGESCI significa per me continuare a mettermi in gioco e a contribuire, nel mio piccolo, alla formazione delle nuove generazioni.

Nirosh Chamaka, V teologia

Accanto alle persone nei luoghi della quotidianità:

Giacomo e la sua esperienza di servizio accanto ai cappellani del lavoro



Entrare nei luoghi di lavoro significa incontrare storie, fatiche, speranze e preoccupazioni che spesso restano nascoste dietro i ritmi della produzione o gli schermi degli uffici. È proprio questa la missione dei cappellani del lavoro di Genova, sacerdoti che scelgono di condividere una parte significativa del loro ministero accanto ai lavoratori, là dove trascorrono gran parte della loro vita. La presenza dei cappellani del lavoro nelle fabbriche genovesi inizia nel 1943 sotto il card. Pietro Boetto: era sua convinzione che la Chiesa debba essere presente nelle fabbriche, nei cantieri, nei

porti, nelle aziende e in tutti gli ambienti produttivi. Questa specifica missione non avrebbe riguardato solamente il celebrare ricorrenze e memorie, bensì costituire veri nuclei di persone che possano portare il Vangelo nel proprio ambiente di lavoro. Oggi il cappellano è quella presenza discreta negli ambienti quotidiani di lavoro, forse non immediatamente compresa, ma che si rivela fondamentale per una società che guarda molto spesso solo all'utile, alla produttività e all'efficienza. Stando a quanto ho avuto modo di comprendere in questi mesi spesi accanto a questi sacerdoti, essi diventano

punto di riferimento per chi cerca una parola di conforto, un consiglio o semplicemente qualcuno disposto a dedicare tempo e attenzione, non forzando le conversazioni ma facendole spesso in modo spontaneo, durante una pausa o lungo un corridoio. Si parla di famiglia, di difficoltà economiche, di sicurezza sul lavoro, di solitudine e di futuro. In questi dialoghi emerge il volto concreto di una pastorale che non aspetta le persone in chiesa, ma va loro incontro. Tra le esperienze più significative che ho vissuto vi è stata quella vissuta nel cantiere dell'Alta Velocità, dove insieme ai minatori abbiamo potuto celebrare la messa di santa Barbara in galleria. L'unicità di questo momento nel ministero del cappellano si deve coniugare all'interno di un ascolto reciproco, condivisione e amicizia. È proprio in questa semplicità che si manifesta il valore del loro ministero sacerdotale: in questo modo si può mostrare una Chiesa che incontra le persone là dove vivono e lavorano, condividendone le domande, le attese e le speranze.

Giacomo Furletti, V teologia

Una voce da Alessandria: una nuova esperienza di servizio all'interno di una unità pastorale

Il seminario, oltre agli studi teologici e alla formazione umana, punta con forza a preparare i seminaristi anche sul piano pastorale, perché il ministero si impara stando in mezzo alla gente. Quest'anno i miei superiori hanno deciso di farmi vivere questa esperienza insieme al mio compagno seminarista Michele, nell'Unità Pastorale Orba. Questa Unità Pastorale è composta da otto parrocchie che di fatto sono otto paesi del basso Piemonte, tra Ovada e Novi Ligure. Un territorio collinare, segnato da comunità piccole ma vive, dove la fede si intreccia con la vita quotidiana. Il moderatore dell'Unità Pastorale è don Giovanni Bagnus, affiancato da don Giovanni Sangalli, don Claudio Moschini e dai Padri contemplativi Padre Domenico e Padre Elia. La loro guida ci aiuta a capire che pastorale non è solo "fare cose", ma accompagnare. In questi mesi Michele ed io abbiamo conosciuto da vicino le varie realtà: il coro, che prepara i canti e unisce le voci delle diverse parrocchie; la Caritas, che è presenza concreta accanto a chi fa fatica; il Circolo Carlo Acutis di Capriata, luogo di incontro per i più giovani; il catechismo; diverse case di riposo del territorio, dove abbiamo imparato il valore dell'ascolto e della pazienza. Nel fine settimana, quando rientriamo in diocesi, accompagniamo i sacerdoti,



assistendoli nella Messa incontrando le famiglie, portando avanti le attività che, con l'avvicinarsi dell'estate, aumentano: centri estivi, grest e vari campi scuola. Ogni attività è diversa ma lo scopo resta uno: offrire tempo, amicizia e momenti di crescita nella fede. A marzo, dopo un'assemblea partecipata a cui eravamo presenti anche Michele ed io, è stato istituito il Consiglio dell'Unità Pastorale. Esso nasce per consolidare l'unione di queste parrocchie e per camminare insieme, perché come ricorda l'apostolo Paolo, siamo chiamati

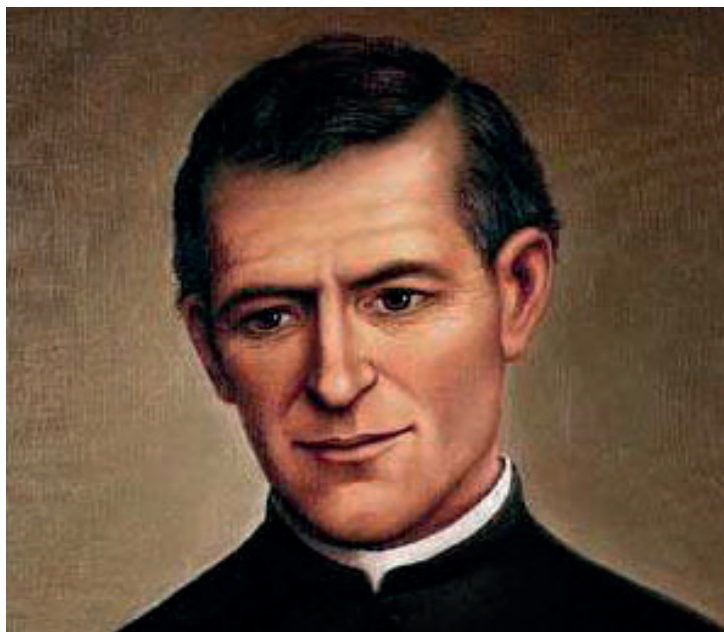
a diventare sempre più un solo corpo con tante membra. La nostra esperienza non è finita: l'estate è alle porte e gli impegni sono molti. Ci aspettano le feste patronali in quasi tutte le parrocchie, momenti di grande gioia, di tradizione e di incontro. Colgo l'occasione per ringraziare di cuore per l'accoglienza e l'ospitalità che abbiamo ricevuto ed affido questo cammino alla Vergine Maria, perché accompagni tutti con la sua materna protezione.

Samuele, I teologia, diocesi di Alessandria

Qui Spezia – A Ceparana, la parrocchia di Lorenzo, si sono festeggiati i 90 anni di presenza delle suore di sant'Agostino Roscelli, prete genovese

Lo scorso 9 maggio alle ore 16:00, nella parrocchia della Santissima Annunziata in Ceparana, novanta rintocchi di campana hanno dato il via ai festeggiamenti per un doppio ed importante anniversario: **i 90 anni di presenza delle suore dell'Immacolata sul territorio e il giubileo dei 150 anni dalla fondazione dell'Istituto.**

È stato un momento di grande gioia per la comunità parrocchiale, culminato il giorno seguente con la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal parroco, mons. Fausto Spella, alla presenza della Madre generale e di una delegazione di religiose. Una festa molto partecipata, segnata da una profonda commozione e dalla gratitudine per il dono di una presenza umile, operosa e autenticamente evangelica all'interno della nostra comunità. L'Istituto, fondato da sant'Agostino Roscelli nel 1876, ha accolto e educato nel tempo molti di noi seminaristi, genovesi e spezzini. Proprio per questo motivo, anche in seminario il 7 maggio (memoria liturgica del santo fondatore) è un giorno speciale: una ricorrenza in cui la Chiesa ci propone un luminoso esempio di santità sacerdotale a cui rivolgere lo



sguardo negli anni della nostra formazione. Della sua vita, tra le pagine di un periodico, si può dire ben poco. Bastino quindi, in questo contesto, alcune parole del cardinale Giuseppe Siri, tratte dalla prefazione a una biografia del Roscelli: «Don Agostino Roscelli volle si scrivesse sulla semplice croce di legno per la Sua tomba nella terra "il povero prete...". Era stato fedelissimo a questa definizione. Restò sempre ai margini di tutto, fino al momento in cui le circostanze preordinate da Dio lo fecero "Fondatore". Stette in

posizione secondaria ed umile nell'opera di don Montebruno; alla Consolazione occupò (e come lo occupò) soltanto un confessionale nell'ombra. Dalla Consolazione debordò fino al Brefotrofio per battezzare, redigere gli atti conseguenti e trarne la prima ispirazione per l'Opera sua. **Il tutto fece in silenzio**». Che la presenza delle suore Immacolatine continui a suscitare in molti il desiderio di seguire il Signore sulla via della santità.

Lorenzo Arzà, Il teologia

Oltre i propri sogni

Don Davide Sormirio

In questa rubrica chiediamo a dei sacerdoti di raccontarci i loro sogni da seminaristi.

Tutti i venerdì sera nei nostri anni di seminario ci riunivamo in piccoli gruppi per la cosiddetta "cena di classe".

Mi trovo spesso a raccontare della prima di queste, vissuta in propedeutica insieme agli altri 5 miei compagni. Vivere il semplice momento della cena insieme era un'occasione importante per conoscerci meglio, per confrontarci su alcuni temi e, diciamo, per passare una serata "lontano dai superiori".

Ricordo sempre che ad un certo punto ci siamo trovati a condividere il perché del nostro essere lì, in seminario. Avevamo età diverse, provenienze diverse e anche motivazioni diverse che ci siamo condivisi l'un l'altro. Io risposi molto semplicemente che non sapevo perché ero entrato in seminario. Cioè, ovviamente avevo idee, progetti, ma se mi guardavo dentro, questa scelta non era frutto di ponderate motivazioni o di chiamate folgoranti: sapevo solo di dovermi dare del tempo per entrare nello sguardo di Dio su di me, e quale posto migliore della propedeutica prima e del seminario poi?

E così piano piano ho compreso, insieme ai compagni che il Signore mi ha messo accanto in quel cammino, che non ero lì per



realizzare i miei sogni, non per costruire un modello di sacerdozio, non per colmare i miei bisogni: il tempo del seminario mi era dato come occasione ecclesiale unica per immergermi sempre più nel sogno di Dio su di me, con me e per me. La prospettiva allora si rivoluzionava di giorno in giorno: da me a Lui, dal mio al Suo.

Ogni tanto ritorno a quella cena di classe e capisco meglio la mia apparente mancata risposta: non erano tanto le mie motivazioni ad interessarmi, a colmare il desiderio

grande del mio cuore, quanto il desiderio di conformarmi sempre più a Gesù entrando in quella dinamica, tutta cristiana, del dare tutto per trovare tutto, sì, anche i propri sogni.

don Davide Sormirio

Dio ama sempre per primo: ministri nella Chiesa

Gli ultimi mesi prima della pausa estiva la vita del seminario è stata caratterizzata dall'istituzione dei ministri laicali e dalla consacrazione dei ministri ordinati.

Prendo in prestito la prima frase dell'omelia di Papa Leone a Lampedusa del 4 luglio: "Dio ci ama sempre per primo". Il Papa parlava delle meraviglie del creato e del mare che hanno contribuito a creare cuori belli, pronti a tendere concretamente una mano per soccorrere migliaia di esseri umani "caduti nelle mani dei briganti".

La storia umana anche in mezzo alle tempeste esistenziali rimane sempre storia di Dio innamorato e provvidente.

Profeti, Apostoli, Discepoli, sempre vengono narrati come persone amate ed educate con pazienza da Dio per essere risposta concreta d'amore per il bene del suo Popolo e per il mondo intero.

Anche oggi è così: ogni persona che nella Chiesa accoglie la chiamata ad essere a servizio dei fratelli nell'edificazione del Corpo di Cristo è di fatto testimonianza viva di Dio che è Padre e che con cuore "materno" sa di quali cose i suoi figli hanno bisogno e, prima ancora che glielo chiedano, egli si premura di realizzarle (cfr. Mt 6,8). Affascinante è notare che Dio Padre non prescinde, ma rispetta ed esalta la libertà del candidato per renderlo gioioso e consapevole di essere chiamato a prepararsi ad essere via al Vangelo, che è Gesù Cristo, a servizio nella Chiesa, nei tempi e nei luoghi che solo la provvidenza di Dio

conosce e che si paleserà a suo tempo col mandato del Vescovo.

I Vescovi italiani, infatti, in un documento del 1974 spiegano: "Ogni ministero nella Chiesa, anche i ministeri istituiti sono contraddistinti da soprannaturalità di origine, ecclesialità di fine e di contenuto, stabilità di prestazione, pubblicità di riconoscimento (cfr. Evangelizzazione e ministeri, n. 68).

Caratteristica fondamentale per chi esercita un ministero nella Chiesa è la perseveranza.

Il ministro senza il Capo è nulla, la prima vera "stabilità di prestazione", che dà forza e senso alle attività dei ministri è quella del rapporto di amicizia con Dio. Ricordiamo le parole dette da Gesù ai discepoli: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5).

Quindi l'unione col Padre in Cristo è fondamento di ogni missione. Ma ne deve essere anche il fine: "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16).

Non dimentichiamo di pregare per coloro che nella Chiesa sono chiamati a ricoprire un ruolo che deve avere la "pubblicità di riconoscimento", perché siano sempre più conformi a Cristo che è venuto per servire e non per essere servito e per dare la vita (cfr. Mt 20,28).

Don Fernando Primerano, padre spirituale

AVVISO AI LETTORI

Carissimi lettori, come ogni anno andiamo a casa per il tempo delle vacanze estive, tempo di riposo ma anche di intensa attività con i campi estivi a cui partecipiamo.

Ci diamo quindi appuntamento al prossimo numero del Fides ma anche nella speranza di ritrovarci di persona durante il momento di preghiera che mensilmente proponiamo a tutti a favore delle vocazioni alla vita sacerdotale, dalle 21:00 alle 22:00 circa, **LUCE NELLA NOTTE**.

Per l'anno prossimo le date saranno:

01.10.2026 – 05.11.2026 – 03.12.2026 14.01.2027 – 04.02.2027 – 04.03.2027
08.04.2027 – 06.05.2027 – 03.06.2027.

Inoltre, come indicato anche nelle pagine precedenti, con la ripresa delle attività riprenderanno gli **INCONTRI SAMUEL** per i chierichetti che vogliono approfondire e, perché no, migliorare il modo di stare all'altare nel servizio al Signore Gesù: dalle 9:30 alle 12:30 i sabati 10.10 e 07.11.2026, 16.01 e 27.02.2027.

Infine, segnaliamo che la 92^a edizione delle **MOMIMPIADI** si terrà sabato 01.05.2027.

La Redazione

Nella foto, la splendida facciata di san Michele a Pavia, meta della gita di istruzione della facoltà, lo scorso 30 aprile.

All'arcangelo ci rivolgiamo attraverso l'antica preghiera:

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta:
sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del demonio.
Supplichevoli preghiamo che Dio lo domini e Tu,
Principe della Milizia Celeste, con il potere che ti viene da Dio,
incatena nell'inferno satana e gli spiriti maligni,
che si aggirano per il mondo per far perdere le anime. Amen.



**SEMINARIO ARCIVESCOVILE
DI GENOVA "BENEDETTO XV"**
SALITA E. CAVALLO 104, GE 16136

SEGUICI ANCHE SUI SOCIAL :



seminariodigenova



Seminario Arcivescovile
di Genova "Benedetto XV"

www.chiesadigenova.it/seminario

Per chi volesse è possibile contribuire al
sostentamento del nostro giornalino e del
seminario con una offerta da destinare all'IBAN:

IT41A033320140000000965133